

Immacolata concezione di Maria (Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38)

Campolongo, 8 dicembre 2020

Fratelli e sorelle, desidero condividere con voi alcuni pensieri sui quali ho sostato in questi giorni in preparazione alla solennità dell'Immacolata. Ho avuto modo di soffermarmi su alcune riflessioni che don Fabio Rosini ha sviluppato su un antico inno mariano: *"Tota pulchra"*. Mi pare che da questo canto, tramite don Fabio, sia possibile esprimere contenuti molto belli e profondi del mistero che stiamo celebrando.

"Tota pulchra es, Maria". Tutta bella sei Maria. Un'espressione all'apparenza molto semplice. La bellezza di Maria è totale; non ha zone d'ombra. Di per sé, anche il male ha una sua bellezza; non possiamo negarlo; lo riconosciamo dal fatto che purtroppo cadiamo facilmente nel peccato. La bellezza del male è tuttavia parziale. Attrae all'inizio – ripensiamo alla prima lettura odierna in cui viene narrato il peccato di Adamo ed Eva (Gn 3,9-15.20) – ma poi lascia tristezza, solitudine. Maria invece è tutta bella! Lasciamoci attrarre dunque da Lei, fuggendo il male.

"Et macula originalis non est in Te". Anche noi siamo bellissimi, tuttavia incompleti. C'è sempre qualcosa che ci disturba. A differenza di Maria noi siamo feriti dal peccato. Di cosa si tratta? Il termine greco che esprime il "peccato" indica la situazione di chi fallisce il bersaglio. Avviene come alle automobili che hanno una convergenza (delle ruote) non perfetta: quando si staccano le mani dal volante la macchina tende a sbandare col rischio di finire fuori strada o di invadere la corsia opposta. Con Maria non è così! Con lei siamo chiamati a "centrare il bersaglio": accogliere il piano di Dio nella nostra vita; fidarci di Dio e guardare a lui. Maria ha ricevuto una grazia speciale – essere immacolata fin dall'inizio della propria esistenza – a motivo della missione che Dio ha desiderato rivolgerle: accogliere Gesù nella sua carne. La Chiesa non è moralista; Dio ha dato a Maria una grazia in vista di una missione specifica; la sua accoglienza non è stata "solo" il frutto delle sue capacità, ma anche di una grazia specifica che ha preparato la sua missione; a questa missione poi lei ha acconsentito. Abbiamo sentito il vangelo dell'annunciazione (Lc 1,26-38) in cui, alla fine, Maria dice: *"avvenga per me secondo la tua parola"* (Lc 1,38). Ciascuno di noi ha una missione e una grazia corrispondente per realizzarla, accogliendola con la propria libertà.

"Tu gloria Ierusalem". Trattasi di un'espressione della Sacra Scrittura. Sono parole che vengono rivolte a Giuditta, vittoriosa contro il nemico Oloferne. Giuditta è una donna vedova, saggia, sapiente e bella. Ella trova il modo per sconfiggere il nemico. Ella dunque è la gloria di Gerusalemme perché è colei che dona alla città la gloria. Giuditta libera Gerusalemme e, in tal modo, anche tutto Israele. Giuditta rende libera la città santa. Queste medesime parole sono ora rivolte a Maria: lei è la gloria del genere umano. Ella ricorda "il peso" (la gloria) di ciascuno di noi: il nostro valore è dato dall'essere figli di Dio. In Maria il genere umano è glorificato. Maria ha mostrato che la nostra carne può dire "sì" a Dio. *"Caro capax salutis"*, scrive S.Ireneo di Lione: l'uomo è capace della salvezza (cfr. Ef 1,3-6.11-12). Anche in me può prendere carne il Figlio di Dio. La Chiesa è la carne di Cristo. *O Maria, fa' che io oggi possa diventare carne di Gesù.*

"Tu laetitia Israel". Il termine letizia viene affiancato ad una parola "particolare". È un'associazione di significati da comprendere adeguatamente. *"Laetitia"* può essere collegato a "letame". Il letame rende fecondo il terreno. Maria è colei che ha reso fecondo Israele. Dio chiede anche a noi di essere fecondi. Per fare questo abbiamo bisogno di lasciarci fecondare da Dio per portare frutto secondo la misura di Cristo.

“Tu honorificentia populi nostri”. L’espressione latina significa: *“Tu onore del nostro popolo”*. Tu, Maria, hai ricordato ad ogni uomo la possibilità di essere santo. Maria sottolinea l’onore di ogni creatura. A volte perdiamo la bellezza e la nobiltà perché ci trattiamo come fossimo “cose secondarie”. Capita infatti di svendere la propria libertà, il proprio cuore ... per avere chissà che cosa? Invece siamo figli di Dio. Ecco perché a volte è bene dire: *“non ti far trattare così!”*. Per te Cristo ha dato il suo sangue! Recupera la tua dignità! Rialza il capo.

“Tu advocata peccatorum”. Maria è “advocata dei peccatori”. Mi domando: quand’è che Maria opera in questo senso? Nel vangelo di Giovanni, Maria agisce così in due occasioni: a Cana di Galilea (Gv 2,1-12) e poi ai piedi della croce (Gv 19,25-27). Nel primo episodio ella si occupa della festa degli sposi; sotto la croce riceve da suo Figlio il compito di essere madre di tutti noi. Impariamo da Maria, da ciò che ella dice alle nozze di Cana: *“non hanno vino”* (Gv 2,3); Maria dice la verità: c’è un problema e lei lo segnala con chiarezza. Poi però non si ferma qui; subito dopo offre la soluzione sapiente: *“qualsiasi cosa vi dica, fatela”* (Gv 2,5). Ecco Maria che conduce a Gesù.

“O Maria, O Maria”. Il nome di Maria viene ripetuto due volte. Il nome dice l’identità. È sempre importante saper dare nome alle cose; esprime la “dimensione logica” (da custodire). Il nome di Maria contiene alcune “radici” significative. Richiama innanzitutto il nome della sorella di Mosè; ci riferiamo dunque all’acqua – al mare (“*iam*”) – da cui Mosè viene salvato. Poi richiama la stella (“*mar*”). Maria è dunque la *Maris-Stella*, la Stella del Mare. Quando ci si trova in mezzo al mare c’è bisogno di un punto di riferimento (la stella del mare). Infine, Maria è un nome che richiama l’amarezza; sebbene piena di gioia (“*l’anima mia magnifica il Signore ...*”; Lc 1,46) c’è un problema di amarezza anche in Maria.

“Virgo prudentissima. Mater clementissima”.

- *Virgo prudentissima*: è un titolo che richiama la nota parabola giovannea delle vergini che attendono lo sposo. Maria è vergine ma non per questo inesperta, superficiale, banale; viceversa è sapiente: conosce il fine delle cose, sa mirare allo scopo finale, senza disperdersi.
- *Mater clementissima*: Maria è madre ed è *cle-mens*: inclina il capo, ha la mente che si flette, è condiscendente cioè comprende chi ha davanti; in quanto madre, ella comprende. È capace di adeguarsi a chi ha di fronte. Madre sa esser clemente; sa come prenderti e portarti a Gesù.

“Ora pro nobis. Intercede pro nobis. Ad Dominum Iesum Christum”. È la richiesta di ogni *“Ave Maria”*: *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori*. Abbiamo bisogno di qualcuno – di Maria – che interceda per noi. Da soli non ci salviamo! Siamo “sulla stessa barca”. Ricordiamo un aspetto presente già nel *“Confiteor”*: *“Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle, che ho molto peccato ... e supplico la Beata Vergine Maria, gli angeli e i santi, e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro”*. È un testo che esprime la necessità della preghiera reciproca per la nostra salvezza: *supplico ... voi, fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore!*

Dal *“Tota pulchra”* impariamo dunque molto profondamente e con grande amore a rivolgerci alla Vergine Santissima per seguire il Signore nostro Gesù Cristo.

Don Roberto